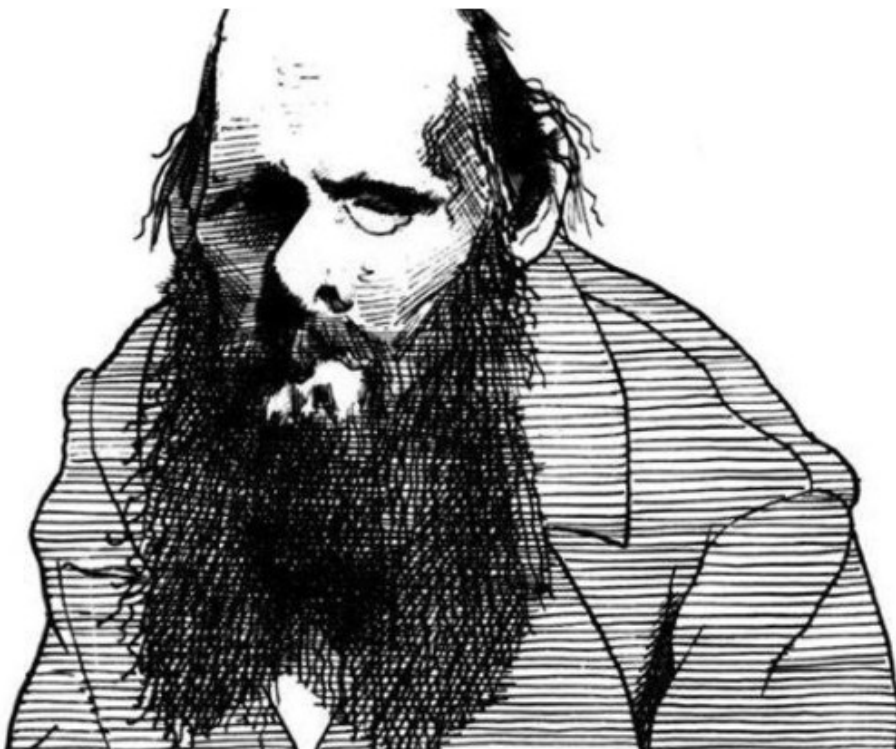


## **LA STAMPA** TORINO

---

### Alla Biblioteca Centrale “L’anima colta dell’ingegnere”

Un ciclo di incontri per sfatare gli stereotipi su una professione che ha regalato anche fini umanisti



Dostoevskij in un'illustrazione di David Levine



**EMANUELA MINUCCI**  
TORINO

PUBBLICATO IL 19/01/2017  
ULTIMA MODIFICA IL 19/01/2017 ALLE ORE 07:25

«È stata mia madre a esigere che mi dedicassi a una professione che lei pensava più remunerativa. È stata lei a volere che diventassi ingegnere. Questione di orgoglio, per lei: orgoglio di classe». Così Carlo Emilio Gadda spiegava agli altri, ma soprattutto a se stesso le ragioni o le «irragioni», per dirla a modo suo, di quello iato: fra gli studi proficui al Politecnico, Dipartimento di Elettrotecnica, e le pagine de «La cognizione del dolore». La laurea a pieni voti in una disciplina che più pragmatica non si può e certe pagine dell'«Adalgisa». Eppure nella sua letteratura - che scava nel vocabolario dell'italiano e dei dialetti come solo un ingegnere minerario potrebbe fare - ogni riga diventa un'equazione perfetta. Forse anche grazie a quel razionalismo maturato sui testi scientifici. Altro che ingegnere arido con la fantasia imbrigliata nel principio di causalità.

Come lui, Robert Musil «L'uomo senza qualità» che in realtà in sé le riassumeva tutte. O, ancora, il sommo Dostoevskij. Geni letterari con un minimo comune denominatore: una laurea in ingegneria usata come trampolino per l'iperuranio della creatività. E parte proprio da questi esempi-ossimoro un ciclo di tre appuntamenti organizzati alla Biblioteca Centrale dal titolo «L'anima colta dell'ingegnere». Appuntamenti nati da un'idea di Valentina Berengo, ingegnere civile di 35 anni che dopo qualche anno ha deciso di abbandonare la geotecnica per dedicarsi alla letteratura. Oggi cura progetti editoriali, si è inventata sul web il «Personal Book Shopper» («dimmi chi sei e ti dirò cosa leggere) e vive, felice, di parole anziché di numeri. E, insieme con l'Ordine degli Ingegneri e le Biblioteche civiche, organizzerà questi incontri a cadenza quindicinale (alle 18 in via della Cittadella 5) con il proposito di abbattere lo stereotipo «ingegnere uguale uomo di scarsa fantasia».

Testata: [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)    Data: giovedì 19 gennaio 2017    Pagina: Torino

Gli ospiti di oggi sono Simone Marcuzzi e Paolo Zardi una coppia di ingegneri romanzieri che continuano a guadagnarsi la vita analizzando flussi logistici e progettando start up, ma intanto sfornano romanzi che scalano le classifiche dei libri più venduti e si piazzano al Premio Strega. Zardi, classe 1970, padovano, autore del «XXI Secolo» per Neo Edizioni, e «Il principe piccolo», per Feltrinelli Zoom o «La felicità esiste» (Ibs) spiega che continua a fare l'ingegnere informatico «perché tiene famiglia», ma se potesse si dedicherebbe completamente alla letteratura, il suo amore vero. Anche se ammette che scrive soltanto in treno, durante i lunghi viaggi che lo portano dai clienti sparsi per l'Italia: «Il suo essere non luogo - racconta - mi aiuta tantissimo». E aggiunge: «Credo che il fatto di attribuire agli ingegneri una personalità piatta sia un automatismo piuttosto banale, ma nello stesso tempo mi rendo conto che la mia urgenza di scrivere nasce proprio alla fine di una lunga giornata alle prese con la logica schiacciante dei numeri». Quando però bazzica il mondo dell'editoria e degli scrittori Zardi lamenta un certo deficit organizzativo e di razionalità: «Inutile negarlo, quello degli scrittori e degli editori è un ambiente molto più spumeggiante, ma spesso non riesce a chiudere sui risultati».

Anche nella vita dello scrittore Simone Marcuzzi convivono - «per ragioni squisitamente economiche» - giornate dedicate al lavoro di ingegnere meccanico in un'azienda che produce radiatori e romanzi come «Cosa faccio quando vengo scaricato e altre storie d'amore crudele» (Zandegù), «Vorrei star fermo mentre il mondo va» (Mondadori), e «Ventiquattro secondi» per 66thand2nd. «Se potessi scegliere scriverei e basta, anzi leggerei e scriverei» confessa, mentre tradisce proprio uno spirito da ingegnere quando spiega che ha smesso di leggere i libri su Kindle «perché ho scoperto che il testo letto a video lo dimentico molto più facilmente rispetto a quello cartaceo». E conclude: «Non so se gli ingegneri siano piatti e prevedibili, sicuramente il loro ambiente è più riservato e pragmatico». E la fantasia? «Beh, quella viaggia per conto suo».



Alcuni diritti riservati.